

Festival di Brescia > **Iniziativa incoraggiante**

# Una piazza missionaria

**Il mondo missionario si è presentato con modalità inconsuete nell'intento di incontrare la gente comune. E l'esperimento pare riuscito. Ma per entusiasmare ci vorrebbe anche un progetto comune.**

di **Stefano Femminis**



**D**ICIAMO LA VERITÀ: I TIMORI E I DUBBI, NEL MONDO MISSIONARIO ITALIANO, NON MANCAVANO. CHE COSA C'ENTRA, SI CHIEDEVANO I PIÙ SCETTICI, LA MISSIONE CON UN FESTIVAL? Non si rischia di banalizzare una questione seria come l'annuncio del vangelo? E poi, incalzava qualcun altro, non sarebbe meglio spendere i soldi dell'evento, pochi o tanti che siano, in un più tradizionale progetto di cooperazione missionaria? Timori e obiezioni più che comprensibili di fronte a qualcosa di nuovo e ignoto.

Eppure, la sera del 15 ottobre, mentre calava il sipario sul primo Festival della missione (12-15 ottobre), i più entusiasti sembravano proprio loro: missionari e missionarie della composita galassia della Cimi (Conferenza degli istituti missionari italiani), che insieme a Fondazione Missio (organismo pastorale della Cei) e al Centro missionario della diocesi ospitante, quella di Brescia, hanno promosso

**Nelle veglie "diffuse" della prima sera, preghiere e testimonianze in 20 parrocchie di Brescia e provincia.**

i quattro giorni di eventi che quest'anno avevano come titolo complessivo "Mission is possible".

Sono stati almeno 200 i missionari arrivati nella città della Leonessa. Non solo spettatori ma protagonisti: ad esempio nelle veglie "diffuse" della prima sera, un mix di preghiera e testimonianze in 20 parrocchie di Brescia e provincia, o nell'originale proposta degli "aperitivi con il missionario" (vedi box), così come nei tanti incontri informali in cui hanno potuto confrontarsi con un pubblico certamente più eterogeneo di quello dei consueti convegni e seminari interni al mondo ecclesiale.

Si è così assistito a una estemporanea ma significativa concretizzazione di quella missione "inter gentes" che il cardinale filippino Luis Antonio Tagle, forse il più atteso tra gli oltre 80 ospiti in cartellone, ha indicato nel suo intervento come evoluzione, nel mondo globale contemporaneo, della tradizionale *missio ad gentes*: missionari e

## Aperitivo missionario

### Brescia

CONCERTO IN PIAZZA  
DUOMO DURANTE  
IL FESTIVAL DELLA MISSIONE.



A Milano lo chiamano happy hour, in Veneto spritz, a Brescia pirlò. Cambiano i nomi e le composizioni dei cocktail, ma il rito dell'aperitivo ha dappertutto la stessa forza di attrazione. Specie verso i giovani. Da qui l'idea degli organizzatori del Festival della missione: approfittare della presenza a Brescia di tanti missionari e missionarie per farli incontrare con i ragazzi della movida, ai tavolini dei bar del centro. Esperimento mediamente riuscito: non tutti ovviamente hanno raccolto l'invito e non sono mancate battutine e sguardi straniti, ma non sono pochi i ragazzi che, unendosi ai partecipanti del festival, hanno voluto iniziare il sabato sera in un modo un po' diverso dal solito, allargando gli orizzonti e magari vincendo qualche pregiudizio.

**Circa 15mila le presenze: sale degli eventi quasi sempre piene e un'insolita attenzione da parte dei media.**



**Il cardinale Luis Antonio Tagle**  
CON ALCUNI MISSIONARI  
AL FESTIVAL.

missionarie ai "crocicchi delle strade" (per usare l'espressione evangelica), pronti a incontrare persone di provenienze culturali, appartenenze sociali e convinzioni religiose diverse.

E forse è stata propria questa "apertura", tipica appunto della formula di un festival, uno dei segreti di un evento che ha registrato un indubbio successo, almeno dal punto di vista dei numeri: circa 15mila le presenze stimate (considerando anche i visitatori alle 23 mostre allestite per l'occasione in tutta la città), sale degli eventi quasi sempre piene, insolita attenzione da parte dei media (non solo cattolici), diverse migliaia gli accessi al sito internet del festival nei giorni clou.

### Condivisione e festa

Insomma, come sottolinea il direttore artistico Gerolamo Fazzini, giornalista e scrittore, «l'evento è stato percepito per quel che si voleva fosse, ossia un'espressione di "Chiesa in uscita" che va nelle piazze, provando a parlare i diversi linguaggi della gente. A Brescia si è assistito a una festa vera, segnata da un clima di condivisione e di gioia palpabile».

Sarebbe però riduttivo pensare al festival solo come a una colorata kermesse, allegra e partecipata quanto superficiale. Certo, sarà rimasto deluso chi si aspettava analisi approfondite, nello stile di un congresso di studi. Ma accanto agli spettacoli e ai concerti, non sono mancati nemmeno i contenuti e gli spunti di riflessione. Basti pensare alle tre tavole rotonde del venerdì, sul futuro della missione, su Matteo Ricci come modello attuale per l'evangelizzazione e sul ruolo delle donne nella missione.

Naturalmente, e non può essere altrimenti, diversi aspetti vanno perfezionati. Il programma definitivo è stato reso noto un po' troppo a ridosso dell'evento e questo non ha aiutato chi, vivendo lontano da Brescia, aveva bisogno di programmare per tempo la propria partecipazione. Partecipazione che, peraltro, ha ecceduto in diversi casi le previsioni, così che non pochi sono rimasti esclusi dagli incontri. Ancora, la scelta di trasmettere in diretta su Rai 1 la messa della domenica ha implicato la forzata rinuncia (per gli standard imposti dalla stessa Rai) a una liturgia più coerente con il contesto missionario.

Molto, infine, resta da fare sul fronte di una reale unitarietà e comunione del mondo missionario italiano. Solo gli ingenui potevano pensare che un festival avrebbe risolto magicamente un problema annoso e complesso. Ma certamente l'organizzazione portata avanti con perseveranza nei mesi precedenti, in cui ogni istituto ha dato un proprio contributo di idee e di persone, così come la buona riuscita dell'evento sono segnali incoraggianti.

«La gioia più grande – conclude Fazzini – consiste nella sensazione che il mondo missionario ha forse ritrovato, dopo questa scommessa vinta, una carica di entusiasmo in più per provare a comunicare la missione di sempre in modo nuovo».